



### Fellini, Rosi & C.: appello per la Mostra

ROMA — Ecco un appello per la Mostra del cinema di Venezia firmato dai maestri del cinema italiano. D'Amico, Damiani, Fellini, Lizzani, Magni, Maselli, Monicelli, Montaldo, Pontecorvo, Rosi, Scarpelli, Giuseppe e Bernardo Bertolucci, Maurizio Ponzii, tutti sceneggiatori e registi aderenti all'Anac, lanciano un allarme di fronte al pericolo che l'edizione '87 della Mostra salti per i ritardi nelle nomine alla dirigenza della Biennale.

Scrivono i cineasti: «Sarebbe davvero grave se per inerzia o per incapacità la Mostra dovesse chiudere i battenti. Facciamo pertanto appello al governo, agli enti locali interessati e alle forze politiche perché, contestualmente al rinnovo del Consiglio direttivo della Biennale, si nominino subito il nuovo direttore della Mostra e in via subordinata, qualora l'insediamento del nuovo consiglio dovesse tardare, un comitato di esperti che consenta la realizzazione della Mostra per l'anno in corso». Per oggi, fra l'altro, è convocato il Consiglio direttivo, a Ca' Giustiniana: l'ultimo, che aveva all'ordine del giorno le nomine, appunto, il sei marzo scorso fu annullato a causa della mancanza del numero legale dei consiglieri.



Jean-Claude Malgoire dirigerà «Hippolyte e Aricie»

### Ecco i primi titoli di Spoleto

SPOLETO — Prime anticipazioni sul programma del Festival dei due mondi che si terrà a Spoleto dal 24 giugno al 12 luglio prossimi e che festeggerà il suo trentesimo anno di attività. Per la musica ci sarà un «Farsfall», testamento spirituale di Richard Wagner, con il quale il Festival prosegue il suo lavoro di riproposizione di capolavori poco frequentati in Italia. L'opera sarà diretta da Spiros Argiris, Gian Carlo Menotti ne curerà la regia, mentre il giovane tenore

americano William Pell sarà il protagonista. Ci sarà poi una rara opera di un compositore settecentesco, Carl Heinrich Graun, intitolata «Montezuma» per la quale arriverà a Spoleto la giovane orchestra australiana «Rantos Collegium Chamber», diretta dall'olandese Hubert Soudant. Ci sarà poi una novità del berlinese Arbert Bejmann: «Die gespensternatze» che è tratta da «Sonata degli spettri» di Strindberg. Sarà eseguita dall'Opera di Stato di Colonia diretta da Antony Beaumont. E ci sarà infine «La notte di Mozart», divertimento teatrale e musicale, con la Spoleto Festival Orchestra diretta da Aikis Baltas.

Per il balletto è prevista la presenza dello Stuttgarter Ballett diretto da Marcia Hayden e del «Ballet Eddy Touse» di Montreal, giovane e già affermato complesso i cui primi ballerini, Anik Bissonnette e Louis Robitaille parteciparono lo scorso anno al Gala Concert.

L'intervista Jean-Claude Malgoire, che a Reggio Emilia sta preparando «Hippolyte et Aricie», parla del compositore francese

## Rameau, l'inventore

Nostra servizio  
REGGIO EMILIA — «Rameau è un autore molto importante, è un grande armonista, ha una profondissima capacità di comprensione della prosodia, della declamazione, e del ritmo del verso poetico. Se mi dedico alla sua musica è perché la sento ancora molto vicina, perché credo che le sue opere e le sue riflessioni aprano la strada alla musica di Wagner e di Debussy, perché le sue attenzioni alla parola ed al verso drammatico siano ancora attuali». Jean-Claude Malgoire non aspetta neppure la prima domanda per avviare l'intervista ed investe subito il nodo più complesso del lavoro che sta realizzando per il Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. Da venerdì dirigerà l'orchestra regionale «Arturo Toscanini» in «Hippolyte et Aricie», tragedia lirica di Jean Philippe Rameau scritta nel 1733 su li-

retto dell'abate Pellegrin. È un'opera che il teatro reggiano porta in Italia per la prima volta in una produzione realizzata con il Teatro di Loanna, con le scene di Pier Luigi Pitti. Un'iniziativa che conferisce alla stagione del Valli di Reggio Emilia tra le più interessanti del panorama lirico italiano.

— Jean-Claude Malgoire è uno dei protagonisti del recupero dell'arte musicale della Francia Settecentesca, una tradizione di cui si è occupato nella duplice veste di musicista e studioso con numerose pubblicazioni ed estese disquisizioni grafiche.

«Sessanta anni prima di Rameau Lully, creando il genere operistico francese, aveva offerto la prova che una lingua francese era una lingua adatta alla musica e che poteva esistere una declamazione musicale peculiare alla Francia. Rameau conferma questo e con l'estrema

ricchezza della sua musica getta un ponte verso l'arte di Berlioz, Wagner e Debussy. Le infinite sfumature dei gesti verbali, hanno sempre in Rameau una corrispettiva resa musicale, l'orchestra ha una aderenza alla declamazione ed alla prosodia che sarà ritrovata solo decenni dopo la sua morte».

«Proprio la strettissima connessione tra la musica e la recitazione teatrale, uno stile che è caratteristico della musica francese, richiede dunque un atteggiamento molto diverso dalle consuetudini delle tradizioni operistiche».



Anna Sello e Marco Caraccioli in «La cognizione del dolore»

### Teatro «La cognizione del dolore» di Pippo Di Marca Due fantasmi di Gadda sulla scena

LA COGNIZIONE DEL DOLORE da Carlo Emilio Gadda. Scrittura scenica e regia di Pippo Di Marca. Scena e costumi di Luisa Tavella, sonore di Claudio Mappelli, luci Damien Jankovic. Musiche di Bellini e Beethoven. Interpreti: Anna Sello, Marco Caraccioli. Roma, Metateatro.

«Gonzalo è insopportabile della imbecillaggine generale del mondo, delle baggianate della ritualità borghese e aborre dai crimini del mondo... Vive angustiato del comune destino, della comune sofferenza: così Gadda a proposito del protagonista dell'incompiuto suo romanzo «La cognizione del dolore» (pubblicato per capitoli sulla rivista Letteratura fra il '38 e il '41, raccolto in un volume nel '63) e meglio non si potrebbe definire, in sintesi, il molto singolare misantropo, il «male

situation più agevole al motiverebbe. Tecnica strenuante (o potremmo dire disadossante, con riguardo anche all'inquieto stato psichico di Gonzalo e di Elisabetta), che in sostanza riconduce il tutto in uno spazio mentale: Gonzalo, Elisabetta, sono creature di sogno o d'incubo, fantasmi generati da un doloroso pensiero, e materializzati per breve tempo ai nostri occhi ed orecchi (lo spettacolo dura un'ottantina di minuti). Non per caso, la vicinanza fra i due, il contatto fisico sono rari; ma c'è pure un momento assai bello, per tale aspetto, allorché il figlio, in un impeto di sconosciuta tenerezza, abbraccia la madre odiata e amata e lei, da principio, si ritrae dinanzi a quel gesto, nel quale immagina un'intenzione omicida.

FIRENZE — Il «nuovo comico» Maurizio Micheli ha 40 anni, e forse è stufo di sentirsi chiamare nuovo. Così stufo che il suo ultimo spettacolo, *Il complesso*, che è anche autobiografico, lo ha dipanato proprio sul senso del tempo. Ma non del tempo davanti a sé, bensì di quello dietro che, per un quarantenne non è poco. Vestiti i panni del dottor Maurizio Mandelli, commercialista affermato e disgustato, gli fa infatti percorrere la strada dolce-amara di un ritorno alla giovinezza, cioè di un tentativo di ritorno: ovviamente destinato al fallimento. Ma prima di fallire il dottor Mandelli ci dà uno spettacolo garbato e amabile, pieno di humor e di svagata malinconia. Ha condiviso, da buon gregario, tutti i miti di vent'anni fa, quando ne aveva venti e trionfavano, gregari anch'essi, i cascam provinciali dei miti planetari di Joan Baez, dei Beatles, di Woodstock, della promiscuità quasi coatta; quando appunto, usavano i complessi dal forte e fittizio accento inglese. Il giovane Maurizio, non ancora dottore, girava l'Italia (ma sarà stato vero?) con il suo complesso, «Le Belve», prima che un subitaneo amore con una biondina di Macerata, dal sacco a pelo disponibile, lo incapsulasse in una severa famiglia di commercialisti. Ma *Il complesso* (musicale? freudiano?) altro cascame della massificazione scriterata) aveva continuato ad essere per anni la sua vera vita, con le sue canzoni saccheggiate da quelle protagoniste della piccola rivoluzione italiana. Una leggenda per lui, totalmente sconosciuta ai tre giovani che, vent'anni dopo, gli fanno compa-

### Di scena Il comico Micheli in uno spettacolo-intrattenimento

## Quel dottore è tutti noi

gnia nell'avventura revivalistica de «Le nuove belve», avendo egli abbandonato, in un sussulto di vitalità, il soffocante studio professionale. Ma lì, a contatto con un'età ed una cultura refrattarie alle sue esperienze, che gli disgrega i miti con la crudele perentorietà del riscontro anagrafico (avevo tre anni) si renderà conto che il tempo non si può in alcun modo fermare. Né tantomeno riportare indietro.

Il mondo è andato avanti, se non contro di lui, certamente senza preoccuparsi di lui. La nostalgia non è più quella di un tempo e neppure la musica lo è. Forse non resta, levata la

Sara Mamone

sg. 88.

# VENITE A SCOPRIRE TUTTO CIO' CHE STA CAMBIANDO.

La Grande Fiera d'Aprile, oggi alla seconda edizione, è lieta di anticiparvi che il mondo sta per diventare un altro. Un mondo fatto di innovazioni, invenzioni e scoperte in ogni campo: industria, commercio, scienza e cultura.

Per visitarlo vi basterà essere a Milano dal 4 al 12 aprile e scegliere il vostro itinerario: quello che più velocemente e più comodamente vi porterà al centro del vostro interesse, sia che si tratti di concludere affari che di soddisfare la vostra curiosità. Qualità della vita, qualità del lavoro, qualità del futuro, Immagine Italia e Prospettive per lo sviluppo. Questi sono i cinque itinerari in cui la Grande Fiera d'Aprile si articola. Ciascuno di questi, a sua volta, costituisce un mondo: fatto di espositori, ma anche di iniziative culturali. Sono previsti, infatti, sei «Grandi Rapporti» che vedranno intervenire le voci più autorevoli per dibattere gli argomenti che fanno discutere il mondo.

Ecco perché alla Grande Fiera d'Aprile non potete mancare. Perché il mondo sta cambiando. E non può farlo senza di voi.

**Grande Fiera d'Aprile.**  
Milano, 4/12 Aprile 1987.

PIRELLA GÖTTSCHE

FIERA MILANO